

**ENCOMJ POETICI
PEL CHIARISSIMO
ORATORE IL PADRE
DOMENICO
VINCENZI DA...**



ENCOMJ POETICI

PEL CHIARISSIMO ORATORE

IL PADRE

DOMENICO VINCENZI DA PARMA

DEFINITORE PROVINCIALE E GUARDIANO ATTUALE
NEL CONVENTO DE' P. P. CAPPUCINI DI DETTA CITTÀ

COMPIENDO IL QUARESIMALE ARRINGO

DELL' ANNO MDCCGX

NELLA CATTEDRALE DI BORGO SAN DONNINO

DEDICATI

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

LUIGI DE' CONTI SANVITALE

VESCOVO DELLA SUDETTA CITTÀ

PRELATO DOMESTICO

DELLA SANTITÀ DI PIO VII.

FELICEMENTE REGNANTE

ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

406

Difficile est dictu , quantoque conciliat animos
hominum , comitas affabilitasque sermonis.

Cro. 2. Offic.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE,

Aura celeste spira propizia sempre alle laudevoli e virtuose imprese. Della paterna di LEI sollecitudine verso di questo Suo amato Gregge, è degno compenso la special protezione dell' ETERNO nella savissima scelta di un Chiarissimo Sagro Dicitore, che abbiamo testè ammirato nell' EGREGIO PADRE VINCENZI, e 'l seme di virtù prossimo a germogliare in seno dei non pochi, ch'ebbero la felicità di giovarsene.

Quantunque l'Oratore di gran lunga sorpassi quanto si può dire di Lui, perchè già noto all'Italiana Letteraria Repubblica; pure sopporterà, me ne lusingo, la modestia sua, che faccia FIDENZA eziandio conoscere in quale altissimo pregio tenga quella sagra trionfatrice Eloquenza, che signoreggia i cuori, ed i vizj combatte, atterra, conquide; quello Stile espressivo e colto, in cui tutti si dispiegano i vezzi dell'Italico nostro gentilissimo Idioma; que' ben dedotti ed acconci Argomenti; quella purissima Morale, che sdegnando l'amaro fiele, è specchio verace all'alma impervertita, di sua bruttura; quel maneggio delle Scritture e della Dottrina de' Padri; la di cui profondità viene agevolmente appianata con figure intelligibili ad ogni benchè menomo individuo fornito di gusto semplicemente naturale; quegli slanci che prova lo spirito al tuonar di sua voce; quell'impronta finalmente stampata nel cuore, che forma il carattere particolare, distinto e privilegiato de' suoi Sermoni.

Come interpreti pertanto dell'universale applauso, che in ogni genere di persone si manifesta, e straordinariamente colla ridondante affluenza del non mai sazio Uditorio, si sono raccolti questi Poetici Componimenti; e perchè servano di monumento di riconoscenza a CHI di tanto dono degnò questa Città, e di giusto tributo ad un merito incomparabile.

Degnisi ELLA pertanto, o ILLUSTRISSIMO e REVERENDISSIMO MONSIGNORE, che più di tutti si compiace di questo pubblico grido, concedere, che a LEI tal monumento sacro divenga; accogliendo benignamente, colla tenue offerta, l'umile e divota persona, che con profondissimo rispetto ha l'onore di essere,

Di Monsignore Ill.^{mo} e Rev.^{mo}

Borgo San Donnino 4 Aprile 1820.

Ossequio Obbligato ed Obbedito Servo
IL RACCOGLITORE.

SONETTO I.

Su l'ali del pensier poggiato a volo,
Là giungi, ove non giugne il Tempo, il Moto,
E penetrando ogni segreto ignoto
Del Ciel, miri in tre Lumi un Lume solo.

Indi radendo il tenebroso Suolo,
Discopri ciò, che invola il Tempo, e Cloto:
Tator, vagando per l'immenso Vuoto,
Teco da l'un ci guidi a l'altro Polo.

E se crudo minacci, o dolce preghi,
Tal' esce del tuo labbro aurea catena,
Chè l'alme più rubelle affreni e legghi.

Chi loderà VINCENZI?... Ahi! che terrena
Lingua non val, benchè la sforzi e pieghi,
Se tu l'arresti con sì larga piena.

Di N. N.

SONETTO II.

Ecco di Moise l'ubbidita verga
 Spicciar fa l'acqua da lo steril masso,
 A ristorar seguace il Popol lasso,
 Che immenso nel deserto arido alberga:

E a l'alto Duce, ecco il Giordan com'erga
 Divisa l'onda su l'asciutto sasso,
 Che, sicuro d'Israele il passo,
 Ancor gonfia e sonante a lui s'atterga.

Prodigi! Eppur, VINCENZI, il cor più guasto
 Che al tuo Dir forte dal letargo sorge,
 Del turpe Senso vincitor rimasto,

Più assai presente a noi dimostra il Nume
 Che il fulmin de la Colpa in man ti porge,
 Del masso acquoso e de l'immobil fiume.

Di GASPARE ORTALLI.

SONETTO III.

Quest'è, sacro Orator, vera Eloquenza,
Nè al vento spargi mai le tue parole;
Tu non fai del tuo Dir, com'altri suole,
Appariscente più ch'util scienza.

La proterva del Mondo rea Licenza,
Che scorre insana dove il Senso vuole,
Per Te del folle vaneggiar si duole
Or che del vero Bene ha conoscenza;

La conoscenza che perduta avea
Per lungo error, e inveterato ahi tanto!
Chè smarrita ogni via era del Cielo!

Tal che la Stolta volentier si fea
De le tenebre sue misero vanto,
Ed or ne piange mercè il tuo gran zelo.

Di UN AMMIRATORE.

★

SONETTO IV.

In mezzo a densa nube Iddio disceso,
 Dètte sue Leggi; di terribil tromba,
 Di fieri tuoni, e da' baleni acceso
 L'aere, sul Sina pel fragor rimbomba:

Del monte al piè stassi Israel prosteso,
 Morte sentendo minacciarsi e tomba;
 E da timore e da stupor sorpreso
 Non regge al suono, che sul cor gli piomba:

Tu del Vangelo Banditor, se accolto
 Ti miri intorno un popol venturoso,
 Pien di speranza il cor, di gioja il volto;

È sol perchè, con l'ingegnoso accento
 Se annunci un Dio tremendo; insiem pietoso
 Tu glie lo pingi: e perchè avrà spavento?

Del M. L. M.

ASCOLTANDO
L'EGREGIO ORATORE VINCENZI

LA SECONDA VOLTA

SONETTO V.

TE vidi ed ammirai quando più fresca
In volto T_u ridea l'età fiorita:
Che fia, dissi tra me, quando più cresca
Il senno in L_{ui} col crescer de la vita?

Non fu vano il presagio; e or quale adescas
Stupore e gaudio l'anima stordita!
Chè tal T_u trovo, quale a maggior esca
Si fa la fiamma, che a sè stessa aita!

Così ruscel di cristallina vena
Rompe tra i sassi la chiara onda argente,
E invita a bere l'arso pellegrino;

Ma poi, fatto più grande in suo camino,
Diventa fiume, che soavemente
„ Feconda i campi con la ricca piena.

In segno di vera soddisfazione
Il Professore di Umanità e Rettorica a Borgo San Donnino
D. MARCO PAGANI.

SONETTO VI.

Qual esso i campi con la ricca piena,
Tu i duri peccator molci e conquisti,
E gli arresti pietoso, e li contristi
Su 'l calle infido, che a perir li mena;

Ora mostrando la tremenda scena
De l'implacabil giorno, ed ora i tristi
Piacer mondani di venen commisti,
Or di Satàn la occulta arte e catena;

Or come accolga l'anime contrite
Pietoso il Nume, in perdonar non sazio,
E come dolce a sè le chiami e invite;

Or quale d'esse fa terribil strazio,
Quando le danna misero-punite
Nel fuoco ardente de l'eterno Spazio.

Dello stesso.

PER LA PREDICA
DELL' INFERNO

SONETTO VII.

Che i falli per punir d'alma rubella,
E i torti vendicar del Nume irato,
Carcer vi sia, che Tartaro s'appella,
In cavernosa Region locato;

Ch'ivi il Prescìto, cui cuoce e flagella
Lo perenne pensier del suo reato,
Senza sperar sorte già mai men fella,
Sia da fiamme voraci straziato;

Co' più vivaci Timantéi colori,
Sagro Orator, pingesti a la mia mente
Tal di Ragione, e Fe tremendo Vero:

E ancor mi pare udir de i denti il fiero
Stridore, e gli ululati e i rei clamori
De la perduta maladetta Gente.

Dell' Ex-Professore
D. LUIGI BARONI.

SI SCUSA CON UN AMICO,
 PERCHÈ, INVITATO A CANTARE LE LODI DELL'ORATORE,
 AMI PIUTTOSTO DI TACERE,

SONETTO VIII.

Forse perchè de la mia cetra il suonò,
 E di mia voce il gorgheggiar non odi
 Nel celebrar de l'Orator le lodi,
 Di sue virtudi ammirator non sono?

Taccio, perchè l'armonioso tono
 Di sue parole, e gli eloquenti modi
 Con che disvela de l'Uom rio le frodi,
 Quasi il poter mi toglie, ond'io ragiono:

Taccio, perchè l'invitto alto valore
 Già spande Fama de' talenti sui,
 Ed avvien che il suo nome ovunque eccheggi.

Con vario carme tenti pur, gareggi
 Ogn'altro Cigno a favellar di Lui:
 Tace il mio labbro, e sol ne parla il core.

Di N. N.

SONETTO IX.

Quando, o VINCENZI, con sì dolci modi
Scôrto da Lei, che de gli affetti è Dea,
Sciogli tua voce, tal dolcezza bea
L'alma, che dal suo fral par che si snodi:

Tu frangi al peccator gli antichi nodi,
Con cui lo strinse infame colpa e rea,
Ed il tuo Dir ne l'anima gli crea
Santi desiri, ond'è che a Dio l'annodi.

Di più belle virtùdi or veggio adorna
Te, mia Fidenza; e 'l cieco Errore intanto
Spoglio di larve ne gli abissi torna:

Mia Patria, esulta; e se ti vedi ancora
Al prisco ridonata illustre vanto,
Chi la cagion ne fu, rammenta e onora.

In attestato d'Ammirazione
Il Cherico GIUSEPPE BAGAROTTI.

SONETTO X.

Al dolce suon di ben temprata cetra
 Sciogliete, o Vati, l'Apollineo canto,
 Inni tessendo di VINCENZI al vanto,
 Che i cor di tempre adamantine spetra.

Spingere il volo ardito i' voglio a l'etra,
 E librar l'ale a gli altri Cigni accanto;
 Febo mi guida; e m'avvalora a tanto
 Un merto, che ogni merto e vince e arretra.

Bieca mi guati pur l'Invidia, e roda
 Sè stessa; invan, chè non varrà mai l'empia
 Far sì, ch'io taccia e che il mio dir non s'oda:

Anzi, perchè lo voto mio s'adempia,
 Farò sì grande risuonar sua loda,
 Che lito e terra e mare e ciel riempia.

Dello stesso.

SONETTO XI.

Qual vide un giorno l'Orator di Roma,
Armato di facondo aureo tesoro,
Cedere al suo parlar sommessa e doma
L'invida turba de l'Ausonio Foro;

Tale, o VINCENZI, la colpevol soma
Scuotendo a l'alme del pentito coro,
Con l'alto maestoso Italo Idioma,
Riporti il serto d'immortale alloro.

Fulmin che scoppia a spaventar la gente,
Piova che scenda a fecondare il piano,
Soverchiator vastissimo torrente;

L'immagin forte del tuo Dir dimostra,
Che atterrisce, e avvalora a mano a mano;
Che tutti invola da la negra Chiostra.

Applaudendo con vero sentimento
di stima

GIAMBATTISTA DALVERME.

SONETTO XII.

Odi, Fidenza, la possente voce
 Di LUI che l'alme a verità conduce,
 E al Ciel richiama da la Stigia fove
 D'aurea facondia con mirabil luce.

Vinto e conquiso fugge il Vizio atroce
 E più ridente la Virtù riluce:
 Cesse lo sdegno, e nimistà feroce:
 Amor di pace lieti giorni adduce.

Tal parlò Giona a la Città di Nino,
 Che mesta, e il crin di cenere cosperso,
 Il vindice placò furor Divino.

Surgi, Fidenza, ad emendar tua vita;
 E, i ceppi infranti di Satàn perverso,
 Tergi l'error col pianto, e 'l Siro imita.

Di PIETRO BERGAMINI
 Studente di Filosofia.

SONETTO

A RIME OBBLIGATE

XIII.

Sacra Eloquenza, ed elevato *ingegno*,
Modi sublimi, e ben temperato *stile*,
E quel che mostri a l'altrui bene *impegno*,
TE fan di Tarso a l'Orator *simile*.

TE, che a Virtù ridoni i dritti, e 'l *regno*
Che si tenne finor la Colpa *vile*:
TE cui Divina Veritade è *segno*,
E già fama n'andrà da Battro a *Tile*.

A l'urto, al fulminar di tue *parole*,
L'empia Filosofia cade e vien *meno*
E sfuma come nebbia incontro al *Sole*.

Invano spira Pluto ira e *veneno*,
Chè bestemmiando torna a l'arse *gole*
D'Erebo, vinto e svergognato *appieno*.

Dello stesso.

L'INFERNO

SONETTO XIV.

Cessò lo squillo de l'eterea tromba,
Già pronunciassi la Sentenza eterna;
Paga è Giustizia, che così governa
Chi sue Leggi disprezza, insulta, intomba.

Sta spalancata la vorago Inferna,
Di pene al peccator orrida tomba;
L'alto-fremente turba ecco giù piomba
Percossa dal flagel d'ira Superna.

Terribil vista! Ne' sulfurei Stagni
Stan l'alme avvinte a interminabil danno
U' preghiera non val, non valgon lagni.

Il fio solve ciascun del lungo inganno:
Tuonò VINCENZI... Ahi Dir, qual forza annidi?
Ci dipingi l'Inferno, e al Ciel ne guidi.

Lo Studente Ammiratore
GIOVANNI FOGLIAZZI.

SONETTO XV.

Mal vivi⁽¹⁾, e già ribelli a Dio con l'alma,
Dannati a morte, non per nostro errore;
Error de' Primi, che a Satàn diè palma,
E de l' Uom rese al mal proclive il core.

Col Sangue ne comprò l'Alto Fattore;
Ma da sedotta, e seduttrice salma,
Che su lo spirto ottien troppo valore,
Ancor mal retti a la beata calma;

Qual l'Umbro⁽²⁾, in stesa barba e rase chiome,
Il Cielo Angel guidò, che fende i petti
D'impareggiabil Dir con auree vene;

Ed or tenero, or forte, insegna come
Conoscere il fallir, domar gli affetti,
Terger le macchie, ed iscansar le pene.

(1) Generati, e non nati.

(2) San Francesco nativo dell' Umbria.

Dello stesso.

SONETTO XVI.

Al cupid'occhio il Divo raggio asconde,
 Che Le sfavilla in petto, un negro velo;
 Prostrata è l'asta, e l'onorata fronde,
 Nè più s'agitan l'ale inferme al Cielo.

E qual d'un rivo in su le apriche sponde
 Svengon le mammolette da lo stelo,
 Se lubric'angue atro velen diffonde,
 O se le adusta fortunoso gelo;

Tal presso a morte la Virtù si vede
 Dal Vizio infetto estenuata e guasta:
 Fischia la cruda falce, e l'aër fiede;

Quando il colpo fatal, che Le sovrasta,
 Rattien VINCENZI, a Lei volgendo il piede,
 E sorge a' detti suoi la Vergin casta.

UN OSSEQUIOSISSIMO AMMIRATORE.

PIACENZA

DAI TORCHJ DEL MAJNO

1820.

55 834 830

